

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

773

Georges Simenon

A MARGINE
DEI MERIDIANI

TRADUZIONE DI GIUSEPPE GIRIMONTI GRECO
E FRANCESCA SCALA

CON UNA NOTA DI MATTEO CODIGNOLA



ADELPHI EDIZIONI

Gli album originali di Georges Simenon
sono stati digitalizzati dalla Cineteca di Bologna,
che qui ringraziamo per la preziosa collaborazione.

In copertina: Particolare della carta geografica
dei principali arcipelaghi dell'Oceania tratta dall'*Atlas
Universel de Géographie* (Librairie Hachette, Paris, 1931).

© David Rumsey Map Collection,
David Rumsey Map Center, Stanford Libraries

*Le drame mystérieux des îles Galapagos
En marge des méridiens
Tahiti ou Les gangsters dans l'archipel des amours*

© 1935  Simenon.tm

Panama dernier carrefour du monde

© 1939  Simenon.tm

Pays du froid

© 1976  Simenon.tm

All rights reserved

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm

All rights reserved

© 2021  Simenon.tm

Per le immagini

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3613-5

Anno

Edizione

2024 2023 2022 2021

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

| | |
|--|-----|
| Il paese del freddo | 11 |
| Il misterioso dramma delle Galápagos | 40 |
| Panama, ultimo crocevia del mondo | 95 |
| A margine dei meridiani | 108 |
| Tahiti o I gangster nell'arcipelago degli amori | 164 |
| Simenon nudo <i>di Matteo Codignola</i> | 217 |
| <i>Album</i> | 225 |

A MARGINE DEI MERIDIANI



IL PAESE DEL FREDDO
(1933)

Ormai ci ho fatto l'abitudine, a questa commedia. Prima di partire per l'Africa, mi sono premurato di andare all'ambasciata egiziana, e poi in una grande agenzia di viaggi. Era giugno. Ho chiesto se in quella stagione ci fossero battelli che risalivano il Nilo.

« Crediamo di no » mi hanno detto all'ambasciata.

« Sicuramente no » hanno dichiarato in agenzia.

Io sono partito ugualmente e ho trovato tutti i battelli che volevo.

« Il Nilo sarà praticamente in secca » sostenevano gli esperti.

Nel Nilo c'è sempre acqua a sufficienza per risalirne il corso.

Sono andato apposta a Bruxelles per chiedere al Ministero delle Colonie se fosse possibile spostarsi con i bagagli al seguito tra la regione dei Grandi Laghi e Stanleyville. Mi han-

no fatto rimbalzare da un ufficio all'altro. Alla fine mi hanno detto:

« Probabilmente dovrà ingaggiare dei portatori neri per attraversare la foresta. Ne avrà per tre mesi ».

È invece no. Tre giorni esatti, perché non solo c'è un'ottima strada, ma anche una corriera due volte alla settimana.

Questo dimostra che non bisogna mai informarsi in anticipo circa la fattibilità di un viaggio. Sul posto si trova *sempre* ciò che occorre.

Quando, in pieno inverno, ho detto che intendevo fare un giro nel Mar Glaciale Artico e in Lapponia, tutti mi hanno guardato preoccupati, pensando che fossi impazzito.

« Ma il mare sarà ghiacciato » esclamavano.

Non sto parlando degli amici. Parlo delle agenzie sontuosamente arredate che sono lì apposta per dare informazioni ai viaggiatori. Dopo aver sfogliato tutti gli orari e tutte le guide, mi hanno detto con assoluta certezza:

« Non ci sono navi. E visto che in Lapponia i treni non arrivano... ».

Un console norvegese, poi, mi ha risposto che non si era mai spinto più a nord di Oslo, e che quindi non sapeva dirmi niente.

« Ma guardi che farà freddissimo » ha sospirato protendendo le mani verso la stufa.

Io, ad ogni modo, sono andato ad Amburgo.

Da lì una buona nave mi ha portato a Bergen.
E da lì...

È il viaggio più bello del mondo. Anche in inverno. Soprattutto in inverno. D'estate, infatti, lo si fa su navi da crociera. Lussuosissime. Si scende a terra accompagnati da una guida che ha il compito di mostrare al turista le curiosità del luogo. Si gioca a tennis e a ping-pong...

Prima ho detto che mi avevano avvertito che non avrei trovato navi. Ebbene, ce n'è una al giorno, ed è stata questa la prima cosa che, più di ogni altra, mi ha sorpreso in Norvegia.

Guardate la carta geografica. Seguite quella costa frastagliata dove, una volta superata Trondheim, non ci sono più grandi città. Con il dito girate attorno a Capo Nord. La vedete, Kirkenes, al confine? Ecco, ogni santo giorno un piccolo vapore parte da Bergen e, arrancando, si trascina coraggiosamente fino a Kirkenes.

La spiegazione è semplice. Non ci sono linee ferroviarie. Alte montagne separano dall'entroterra le città costiere. Fra loro non ci sono neppure collegamenti stradali.

Soltanto il vapore va dall'una all'altra, trasportando posta, viveri, merci e passeggeri. È una sorta di omnibus marittimo o, se preferite, è la diligenza del Mar di Norvegia.

Un'eccellente imbarcazione, fra l'altro, con

comode cabine. A bordo si vive come in famiglia, e per i pasti ci si riunisce tutti intorno al capitano, che sembra un patriarca.

Tre, quattro volte al giorno ci si avvicina alla costa, con le sue montagne già ricoperte di neve. Qua e là, ai piedi della falesia, si intravede qualche casa di legno, un appartamento. Gli abitanti aspettano, in slitta o sugli sci. E lo scambio della posta e dei pacchi avviene in fretta e furia. Dura appena pochi minuti. Un urlo della sirena, e già l'elica frusta l'acqua.

Ci vogliono otto giorni per raggiungere Kirkenes, ma è soprattutto dopo il Circolo polare artico che si sente davvero l'impatto del Nord. E non è tanto con il freddo che il Nord impone la sua presenza. È con il buio. Già a Trondheim c'era solo qualche ora di luce al giorno. Quando arriveremo alle isole Lofoten sprofonderemo in una notte lunga quasi tre mesi.

Ma il freddo non è il freddo che ci si immagina; la notte non è così nera come si potrebbe pensare. A venti gradi sotto zero si passeggia sul ponte senza bisogno di altra protezione che un buon cappotto. E del resto la notte non ci impedisce di scorgere le migliaia di isolette e scogli che costituiscono le Lofoten.

Ecco che viene annunciato Tromsø, il porto principale dell'arcipelago. L'arrivo è previsto per mezzanotte, ma poco importa dato che a mezzogiorno è altrettanto buio.

Che sorpresa trovare un molo inondato di luce elettrica, e la folla che va su e giù per strade più illuminate dei Grands Boulevards.

Di neve ce n'è tanta, arriva fino alle finestre delle case. I bambini girano sui pattini, gli adulti sugli sci o in slitta.

Ma dov'è la proverbiale tristezza nordica? Sono tutti quanti allegri. La mattina, nonostante l'oscurità, gli uffici aprono come in ogni altro posto del mondo, con l'unica differenza che qui si lavora con la luce elettrica. C'è una miriade di uffici. Ci sono delle banche. Non solo. C'è un teatro con uno spettacolo di rivista in cartellone.

Le abitazioni sono semplici case di legno, ma calde e accoglienti. Nei negozi trovo gli ultimi dischi di Parigi, Londra e Berlino. Conto tre cinema già attrezzati per il sonoro, e su un manifesto campeggia l'immagine di Marlene Dietrich.

No, il Nord non è triste. È fiabesco. È tutto bianco. È tutto illuminato. E soprattutto, quando ci si volta verso il mare, si sente, infinita, l'immensa notte del Nord.

C'è pesce messo a essiccare o a congelare un po' ovunque. A sinistra del porto c'è una fabbrica in cui si lavorano unicamente scarti di balena e altrove si conciano soltanto pelli di foca.

Sul molo scorgo, indifferenti a tutto, i miei pri-

mi lapponi, vestiti di pelle di renna chiara, ricamata.

Ci sono città ovunque, in ogni angolo delle Lofoten e in ogni fiordo della costa. Dove credevo di trovare il deserto, trovo invece un mondo estremamente civilizzato. Anche sulla più piccola delle isolette, infatti, ci sono il telegrafo e il telefono, come pure la luce elettrica.

Tutti, o quasi, hanno una barca a motore che usano un po' come nelle nostre campagne si usa la bicicletta.

« Domani devo andare da mio cognato, nel villaggio qui vicino ».

« Dista molto? ».

« Appena cento chilometri... ».

Di mare, ovviamente, dato che non ci sono strade lungo la costa. Il tizio parte da solo, nella notte, con i piedi al caldo in un paio di stivali foderati di pelliccia. Nell'oscurità si sente ronzare il motore della sua piccola barca. E questo sembra a tutti assolutamente naturale.

Quanto al medico, di rado si trova a meno di cinquanta chilometri, e quando lo si chiama anche lui salta sulla sua barca e avvia il motore con un giro di manovella.

Così è fino a Capo Nord. E così continua oltre il Capo, nel Mar Glaciale Artico dove, volgendo lo sguardo al largo, si scorge la grande

banchisa. Ma vicino alla costa è raro che l'acqua sia completamente ghiacciata.

A Kirkenes ci sono miniere, fabbriche, case operaie e cooperative.

A differenza che da noi, però, una volta superata la città, non c'è più niente, niente di niente, solo la steppa.

« Posso andare nell'entroterra, dai lapponi? » ho chiesto.

Chissà che cosa mi avrebbero detto a Parigi se avessi parlato di un viaggio all'interno della Lapponia in pieno inverno. In realtà è la cosa più facile del mondo. E nessuno, laggiù, si è stupito. Mi hanno detto di farmi trovare pronto per le otto. E alle otto ho sentito il rumore di un motore.

Mi sono avvicinato, nel buio, e la prima cosa che ho visto è stata un cassone montato su due lame d'acciaio, in altre parole una rudimentale slitta.

Solo che non era attaccata a un cavallo o a una renna, bensì a un'enorme motocicletta americana. Tutto mi sarei aspettato, tranne questo. Mi hanno subito sistemato nel cassone e avvolto ermeticamente in vari strati di pelle d'orso. Quanto al conducente, era così imbacuccato in pelli di animali da non avere più neanche sembianze umane.

« Si parte... ».

Mentirei se dicessi che è un'esperienza piacevole, soprattutto all'inizio.